

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

L'universo nascosto

Non aspettiamo l'8 marzo, non vogliamo unirci al coro di voci alla memoria e neppure al ruffianesimo verso la 'normale' dignità della donna e verso quell'universo femminile che continua ad accompagnarci nella vita.

In questo numero, casualmente, coincidono più testimonianze sulle energie mosse da donne "creative": la visibilissima stilista Giusi Cusimano e la dinamica pittrice Anna Ottaviano nei loro atelier, la maestra scrittrice Maria Concetta Armetta e l'invisibile Vincenza Marguglio, moglie del naturalista madonita Francesco Minà Palumbo.

Di quest'ultima signora sappiamo ben poco ma immaginiamo abbia fatto moltissimo senza alcuna "vetrina". Dopo oltre un secolo dalla sua morte ci siamo accorti che è esistita. Le è stata intitolata una

biblioteca a Castelbuono. Lei può benissimo rappresentare il grande numero di eterne nascoste dietro un grande uomo, che, però, meriterebbero più che una targa.

Vogliamo semplicemente affermare che queste donne, nella loro sobrietà, sono esempi educativi, "dentelli" resistenti di un poderoso ingranaggio di crescita umana dal significato molto ampio e nobile. Tutti dobbiamo esser loro grati, almeno accorgendoci che esistono. Anche quando saranno scomparse.

l'Obiettivo

Sopra, due modelle con i capi della stilista castelbuonese Giusi Cusimano.

Qui a fianco un quadro della pittrice ragusana Anna Ottaviano



Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con un libero contributo
Si può versare su PayPal a obiettivosicilia@gmail.com
oppure con bonifico IBAN: **IT97K033590160010000162488**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Nasce il Movimento per la ri-crescita delle Madonie''

Chiede sanità funzionante, viabilità decente e altro ancora

I primi due incontri di questa nuova realtà associativa si sono svolti a Petralia Sottana il 13 e il 20 gennaio, rispettivamente al teatro della Rabba e al Cinema-teatro Grifeo. Sono serviti a tracciare gli obiettivi del Movimento per la ri-crescita delle Madonie, volti prioritariamente ad assicurare i diritti ospedalieri e una viabilità decente nei centri del medesimo comprensorio.

Per il raggiungimento di tali risultati gli aderenti al Movimento potrebbero consegnare al Prefetto il proprio certificato elettorale alle prossime europee non perché non vogliono esercitare il diritto-dovere ma per significare in qualche modo il disconoscimento del sistema amministrativo della Regione e dello Stato che continua a eludere i primari servizi per la popolazione.

Nel secondo incontro, dopo l'assemblea al Cinema Grifeo, presso il ristorante *Il castello* è avvenuta la nomina del presidente nella persona dell'avv. Vincenzo Sabatino (foto a destra) e la designazione di altri quattro componenti il gruppo esecutivo all'interno del direttivo formato da 13 persone, affinché in ogni centro madonita si attivi il coinvolgimento dei cittadini per la difesa, la valorizzazione e lo sviluppo del patrimonio dell'intero territorio interessato. *l'Obiettivo*, senza trascurare la propria autonomia di pensiero e l'indipendenza editoriale, darà una mano nella comunicazione.

La salute fisica e psichica dei cittadini non è dipendente soltanto dall'ospedale ma, in parte, è legata ad altri fattori non meno importanti. La tristezza e il declino delle Madonie possono essere abbattuti attivando attrattive turistiche, partendo dalla cultura agricola e dalla sana e genuina alimentazione, aprendo le case e le tavole all'accoglienza, utile a ridurre la solitudine in cambio di piccole integrazioni al reddito che faranno economia complessiva. Un nuovo Umanesimo che parta dalla campagna e dalla montagna. Questo ed altro potrà essere



messo in campo se i madoniti lo vorranno e se staranno uniti negli stessi propositi. Ci stanno provando.

È certo, comunque, che questi cittadini c'è la consapevolezza di prendere in mano la propria vita e di spezzare il silenzio delle istituzioni e degli amministratori pubblici, combattere insieme alle mamme e alle donne madonite per non far partire i giovani, rialzare le bandiere della mobilitazione e della protesta come ai

tempi delle lotte contadine guidate dal sindacalista Epifanio Li Puma. Insomma, da più parti si ravvisa la necessità di vincere l'inerzia e l'indifferenza, di risvegliare le coscienze. La tristezza di questi luoghi non significa che la rassegnazione non debba dar posto alla determinazione.

Dunque le Madonie reagiscono, forse si svegliano dal torpore che le ha fatte dimenticare dalla politica regionale e nazionale. Circa 40 anni fa gli abitanti di San Mauro Castelverde, Comune cerniera tra il Messinese e il Palermitano, si sono astenuti dal voto: chiedevano da anni una strada. L'hanno ottenuta e la superstrada San Mauro-Gangi è stata realizzata anche se oggi versa nell'incuria. Medesima cosa è avvenuta a Borgo San Giovanni-Verdi,

frazione di Petralia Soprana.

I paesini di montagna sorgevano arroccati per difendersi dagli attacchi del nemico. Oggi la loro posizione potrebbe trasformarsi in una fortuna, agli abitanti può risultare più favorevole difendersi dall'attacco della globalizzazione che sta cancellando i valori umani, alimentari e culturali. Si renda, però, la vita più facile in questi luoghi! Si curi la viabilità, le arterie servono al territorio come anche le vene alla circolazione

del sangue nell'organismo umano. Allora vivere in questi posti può diventare un privilegio. Qui madre natura ci offre ancora ossigeno per respirare, cielo da osservare, terra e umanità da coltivare.

Ignazio Maiorana

l'Obiettivo pluralità espressiva e obiettività
l'Obiettivo crescita culturale ed etica
l'Obiettivo macchina fotografica sulla realtà
l'Obiettivo cura della scrittura

Religiosità millantata

È come purificarsi in acque sporche...

di Ignazio Maiorana



La più grande aggregazione umana, a metà gennaio, si è purificata nelle acque del fiume Gange, in India. Al di là della reale limpidezza del bagno collettivo, in un fiume come in una cattedrale, la religione produce questa grande contraddizione, un enorme interrogativo tacitato dal mistero del dogma.

La preghiera trova linfa vitale nella miseria umana, nel fondamentalismo islamico armato, nella estrema povertà del popolo indù, nella ricchezza della Chiesa Cattolica costellata da scandali bancari, dalla pedofilia, dall'omertà e da altri mali che sommano il bene facendolo scomparire. Purtroppo, persino il francescanesimo ci sta poco a trasformarsi in... "birbantesimo".

Il riconoscimento di Palermo e di Matera come "città della cultura" ci fa sorridere perché si contravviene al vero significato di cultura. A Palermo e dintorni continua a imperare la cultura mafiosa e della corruzione; a Matera e dintorni altro tipo di sfruttamento e prepotenza sui lavoratori rumeni o africani. Ci si riempie la bocca di belle parole e gli occhi di belle immagini magari ben costruite da media compiacenti.

Compiacente è anche il popolo delle pecore religiose che stanno zitte e mute dinanzi all'evidenza, anche quando la loro tosatura ingrassa i "pastori" dello Stato che professano il credo per il proprio dio, a più cifre o con l'aureola.



di Angelo Forgia

Caffè amaro

Emigranti in mezzo al mare? Li accolga anche il Vaticano!

L 49 migranti arrivati nelle acque di Malta e tenuti a galleggiare per circa un mese, sono stati autorizzati a sbarcare dopo le imbarazzanti indecisioni dell'Unione Europea. Ogni domenica **Papa Francesco** lancia appelli all'Europa, invitando i Governi ad accogliere i disperati che arrivano nel Mar Mediterraneo. Dopo di che, sommestamente, vorremmo rivolgere anche noi non un appello, ma una domanda al Pontefice. Con una breve premessa.

Se non ricordiamo male, il **Vaticano** è uno Stato: certo, un Stato che ha sede in Italia, ma è uno Stato con proprie leggi e propri confini. Anche se non sono più i tempi di Pio IX, anche se lo Stato della Chiesa non ha più eserciti e flotte navali, il Vaticano è pur sempre uno Stato. Assente.

Perché, visto che in mare, dai primi giorni di dicembre, non c'erano 2 mila migranti, ma 49, il Santo Padre, oltre a invitare i Paesi dell'Unione Europea ad accoglierli, poteva fare una cosa molto più semplice: accoglierli fra le proprie mura.

Il Papa si doveva limitare a chiamare al telefono i governanti maltesi per dirgli: ok, fateli sbarcare e noi mandiamo subito un aereo per portare questi 49 migranti qui in Vaticano. Non crediamo che, sulla base di tale autorevole impegno, i governanti maltesi non avrebbero detto di no. Che senso avrebbe avuto? E cosa avrebbe dovuto dire il Ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, davanti a una prospettiva del genere? Avrebbe chiuso pure l'aeroporto di Roma? Non credo che sarebbe stato così ingenuo da mettersi contro la Chiesa di Roma. Anzi siamo sicuri che sarebbe stato lo stesso Ministro Salvini a mettersi a disposizione per prendere i 49 migranti all'aeroporto di Roma per accompagnarli in Vaticano.

Provate a pensare che ritorno mediatico ne avrebbe la Chiesa di Roma che, di fatto, avrebbe dato scacco ai 27 Paesi dell'**Unione europea**. Fino ad oggi gli appelli del Papa pro-migranti sono apparsi, come dire?, un po' 'gesuitici', della serie: cari Paesi europei, datevi da fare ad accogliere i migranti perché così dice il Vangelo e via continuando con le solite formule. Ma l'immensa carità e l'enorme ricchezza della Chiesa cattolica potrebbe aiutare milioni di migranti. Come mai ciò non avviene?

Ecco: oggi Papa Francesco e il Vaticano hanno una grande occasione per dare una bella risposta a tutte le persone – che non saranno poche – le quali, almeno una volta, in questi anni di appelli alla carità e all'accoglienza rivolti rigorosamente agli 'altri', hanno pensato: "**Ma perché non li accoglie la Chiesa?**". Ci aspettiamo un grande

gesto rispetto a una Unione europea non sempre sensibile alla carità insegnata da San Paolo... Il Pontefice queste cose non se le dovrebbe far dire, se è "sommò" e anche "san-tità".



La buona farina si può fare anche a casa

L'ingegno di Paolo Azzara in terra iblea: costruisce mulini artigianali

Paolo Azzara, classe 1963, uomo d'ingegno e mani capaci, la volontà di fare e la lungimiranza di realizzarle. Nel suo laboratorio di Roncazzo, comune di Chiaramonte Gulfi, dove ha sede l'azienda Biomeccanica dei Grani, costruisce mulini artigianali a macina in pietra naturale per uso domestico e per piccoli agricoltori, idonei per trasformare in farina qualsiasi tipo di grano.

Dopo una buona chiacchierata con Paolo Azzara, seduta davanti ai suoi mulini, capisco che non siano semplici macchinari per macinare il grano. Quel che rende speciale i mulini di Paolo è proprio il costruttore e la sua esperienza di vita. Un uomo faber completo e variegato.

All'età di 7 anni iniziò a sviluppare le sue capacità manuali lavorando presso un fabbro. Durante le scuole medie frequentò un corso di falegnameria. Per decenni si è occupato di restauro edile, esperienza di grande importanza per la sua creatività, "perché ogni volta che si rompeva qualcosa non potevo fermare il cantiere per aspettare che il tecnico venisse a riparare il danno". Quindi, ogni giorno ad affrontare e risolvere problemi che includevano aspetti diversi. Poi la crisi del settore ha indotto l'imprenditore a cessare la sua attività.

Nel 2014, per caso si scopre costruttore di mulini. "Un agricoltore si lamentava della molitura e anche dei suoi costi. Prima doveva portare il grano al mulino, poi tornare a prenderlo molito senza poter assistere alla lavorazione; inoltre, gli rimaneva il dubbio che la farina fosse il risultato del grano conferito. Così dissi: *Te lo faccio io un mulino. Che ci vuole!*. Quella battuta Paolo ha deciso di trasformarla in un impegno serio, non tanto per non deludere l'amico, ma per realizzare qualcosa che aiutasse concretamente i piccoli produttori di grano.

Tutto il processo di macina è studiato per ottenere la massima qualità, con effetti diretti sul prodotto finale e opportunità collaterali. Ad esempio, la macina è in pietra naturale, ricavata da un monoblocco di granito che lo stesso Azzara sagoma. Il granito non subisce usura nel processo di molitura e, pertanto, non necessita di manutenzione. Altro aspetto rilevante è la temperatura: "Come per l'olio di oliva, la bassa temperatura di lavorazione garantisce la qualità, così avviene anche per la farina. Per questo ho installato un sistema di controllo della temperatura e della velocità della macina. Una volta programmata la temperatura, la si può verificare dall'esterno attraverso un sensore posto all'interno della macina che la rileva costantemente e che, nel caso si alzi troppo, blocca automaticamente la lavorazione". Ciò permette di preservare buona parte delle caratteristiche organolettiche del grano. "Si ottiene farina semi-integrale che, grazie a un



setaccio, può essere suddivisa in farina, crusca e cruschetto". La farina, anche dopo essere stata setacciata, non risulta perfettamente raffinata, per fortuna. Da un punto di vista estetico il macinato mantiene il colore del grano, da un punto di vista sostanziale, conserva una parte di fibre, che sono di grande aiuto al nostro organismo.

La possibilità di molire piccole quantità di grano direttamente sul posto aiuta a preservare la freschezza del prodotto finale. Controllo e trasparenza della filiera sono assicurati. "Metto il grano nel mulino e vedo quello che esce. Certezza assoluta che quella farina sia fatta con quel grano". Il raggiungimento della qualità e della trasparenza di produzione avviene con riduzione dei costi per l'agricoltore. È intenzione di Azzara quella di dare in affidamento i suoi mulini e il grano siciliano agli esercizi di alimentari. Gli avventori stessi potranno direttamente macinare la quantità di frumento desiderata, pesarla al bancone e pagarla. La farina integrale è più salutare anche se meno bianca.

Paolo costruisce mulini artigianali, anche su ordinazione, che hanno un prezzo di poche migliaia di euro. "I miei mulini differiscono da quelli dell'Ottocento solo per la forza motrice: allora usavano il vento e l'acqua, i miei la corrente elettrica, ma il procedimento di trasformazione è identico". L'artigianalità del mulino fa sì che sia adattabile alle singole esigenze, incluso il design. Ai benefici salutistici e ai vantaggi economici si aggiunge un netto abbattimento dell'impatto ambientale con l'eliminazione del trasporto e del relativo inquinamento. Questi mulini hanno basso assorbimento di energia elettrica, così il prossimo obiettivo è quello di realizzarli dotati di un mini impianto fotovoltaico.

Paolo Azzara si mostra orgoglioso del riconoscimento pubblico assegnatogli dalle autorità a Ragusa durante la 44ª Fiera Agroalimentare Mediterranea del 2018, dove l'azienda Biomeccanica dei Grani ha vinto il concorso "Meccanizzazione agricola: innovazione e sicurezza". L'entusiasmo del geniale imprenditore è coinvolgente, lui è un sognatore concreto che sta già lavorando al prossimo progetto. Un principe del saper fare siciliano.

Maria Luisa Bruschetini



In alto diversi tipi di mulini a pietra e qui a fianco la premiazione di Paolo Azzara alla Fiera Agroalimentare Mediterranea di Ragusa

La creatività di una stilista

“Con il tessuto, il dettaglio, l’equilibrio, le mani ti faccio elegante”

Intervista di Ignazio Maiorana

Il suo piccolo laboratorio di Piazza Margherita, a Castelbuono, è un occhio sul microcosmo paesano da cui passa il mondo. Qui, nel centro storico del suo paese, la stilista Giusi Cusimano partorisce i suoi capi di abbigliamento realizzati *ad personam*. Non ha voluto affidare il proprio talento all’industria della moda, ha invece preferito rimanere artista-artigiana: *куси... a mano* senza allontanarsi dal suo stesso cognome. Lei ha scelto di far parte di ALAB, un’associazione che ha sede a Palermo, composta da 80 artisti produttori di realizzazioni caratterizzate dall’unicità manuale i quali, addirittura, vorrebbero orientarsi persino



verso l’utilizzazione di materiali rari e particolari.

Ma qual è la storia della stilista Cusimano?

«Ago e filo erano già di casa poiché mia madre era sarta. Sin da bambina quindi ho sentito il ritmo della macchina da cucire e anche quello del grande telaio di legno delle vicine di casa che già alle 5 del mattino facevano viaggiare da destra a sinistra la navetta del filo sull’ordito e poi lo battevano col lungo pettine. Stracci, pezze e tessuti hanno sempre costellato il mio ambiente da giovanissima. Sin da piccola ho amato l’arte sartoriale, avevo un quadernetto dove disegnavo abiti e, quando mi chiedevano “che farai da grande?”, rispondevo “la stilista”, sempre fiera di questo termine. Al Liceo Scientifico ho incontrato la professoressa Maio, che mai dimenticherò, la quale ha colto, capito e incoraggiato la mia predilezione per l’arte e, soprattutto, la mia passione per la moda femminile. Dopo il Liceo



frequentai l’Accademia delle Belle Arti, dopo la laurea lavorai quattro anni in un laboratorio artigianale e poi in una vera e propria industria. Nel frattempo, ho preso il diploma di stilista e di modellista a Catania.

Così, titolata e qualificata, lavorai nella moda artigianale, semiartigianale e industriale ma alla fine scelsi di non realizzare capi

tutti uguali per centinaia di persone, bensì un abbigliamento per poche persone lavorando per la qualità e l’unicità artigianale, riuscendo a instaurare un rapporto di sintonia con la cliente, una scelta che dà soddisfazioni molto più grosse. Con l’arrivo a Sanremo della mia collezione ispirata agli stucchi del Serpotta della cappella Palatina al Castello dei Ventimiglia a Castelbuono, il mio lavoro ha registrato il momento di maggiore notorietà».

Qual è, Giusi, la caratteristica predominante del tuo stile?

«Mi chiamano “la stilista delle rose” perché a me piace porre un fiore all’occhiello, sulla cinta, una rosa ovunque, un dettaglio importante nel mio lavoro. Posso realizzare un abito estremamente semplice ma con un dettaglio che si fa notare».

Cosa, per te, fa l’eleganza?

«L’equilibrio di forma, di linea, di colore. Quando alla fine del lavoro provo un piacevole brivido nel mio corpo allora è segno che c’è l’equilibrio che ho voluto dare ad un capo di abbigliamento. La riuscita di una mia creazione dipende però anche da come viene indossata, dal corpo che la fa propria. È davanti allo specchio che vedo cambiare lentamente l’abito che sto creando fino a quando non arrivo alla perfezione desiderata. Allora mi sento felice».

Hai colori e tessuti preferiti?



Cusimano: la creatività di una stilista

“Con il tessuto, il dettaglio, l’equilibrio, le mani ti faccio elegante”

5

«No, spazio abbastanza, ma il capo che faccio per una persona non può essere ripetuto per un'altra, altrimenti non potrei far parte dell'Associazione di artisti ALAB. Mi doto di piccole pezze di un tipo di tessuto per soddisfare una sola cliente. Non posso e non voglio fare doppioni».

Qual è stata la più grande soddisfazione in questo tuo lavoro che svolgi da sola e che consideri “il più bello del mondo”?

«È stato il premio di Antongiulio Grande, uno dei più importanti stilisti (foto a destra), che mi ha insignito del premio **Migliore stilista dell'anno 2017 in Sicilia**. Lui si è avvicinato alle mie creazioni, le ha osservate con interesse, le ha toccate, è entrato in profondità nel mio stile e mi ha detto che corrispondono molto al suo gusto, al suo genere creativo. Questo mi ha riempito di orgoglio. L'altra grande soddisfazione è stata la sfilata di moda organizzata qualche anno fa sulla scalinata del castello



dei Ventimiglia a Castelbuono. È stata una grande emozione, una forte suggestione».

Tu ti consideri un'artigiana o un'artista?

«Si dice che chi lavora con le mani è un artigiano, chi lavora con le mani e con il cuore è un artista. Mi sento più vicina a questa seconda figura. È una differenza importante che viene notata anche dai committenti».

Sogni nel cassetto?

«Stare economicamente serena e aumentare ancora di più le sinergie con altri artisti, come è accaduto col fumettista Gianluca Bonomo. Ma mi piacerebbe anche con i fotografi. Inoltre sogno che le mie due bambine un giorno possano respirare lo stesso mio interesse e ritrovarsi a creare anche loro. Sì, mi piacerebbe trasmettere alle mie figlie la mia arte, loro devono piano piano avvertire, captare, essere influenzate dal mio amore per questo lavoro, ma non devo essere io a spingerle a copiarmi. Semmai, io potrei indirizzarle verso i canali giusti».

Giusi Cusimano non è solo un'artista che crea ma anche che resuscita l'abbigliamento. Col *refashion* lei dà nuova vita a capi lasciati per anni nel guardaroba e ancora in grado, con pochi dettagli, di risvegliare la bellezza e l'eleganza dormienti. Oppure cambiare loro la destinazione d'uso: una gonna può diventare, per esempio, borsa o altro; in questo modo, è possibile riutilizzare tessuti di ottima qualità oggi difficile da trovare in commercio.



Ignazio Maiorana

Pennello ibileo

Pittura e impegno sociale di Anna Ottaviano

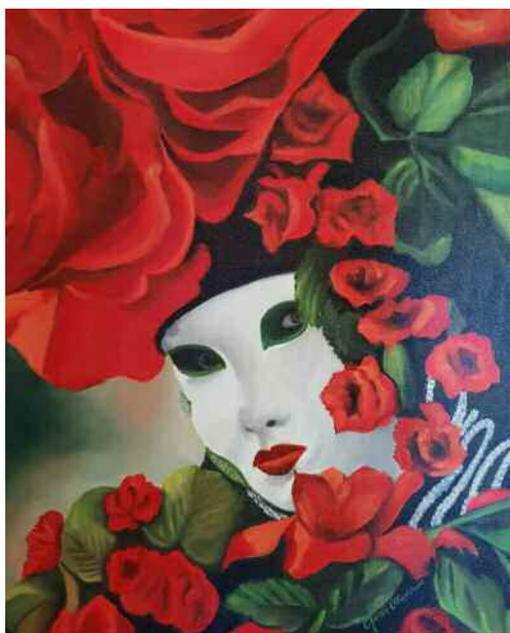
Anna Ottaviano, ragusana, fin da piccola voleva rappresentare il mondo a colori, caldi come un abbraccio, vivaci come lo sguardo di un bimbo, forti come la forza delle donne. In giovane età seguì gli insegnamenti del Maestro Biagio Miceli: poi la vita l'ha portata altrove, ma non troppo lontano dalla sua espressività pittorica. Anna voleva fare la stilista e, anche se la vita l'ha portata a occuparsi della famiglia, come madre e casalinga a tempo pieno, in qualche maniera ha comunque mantenuto negli anni un contatto con il mondo della moda. Le passioni rimangono dentro e prima o poi riemergono.

“Nel 2000 ho attraversato un momento particolare della mia vita, ma non volevo contagiare la famiglia con la malinconia che c'era dentro di me, con quello che c'era nella mia anima”. Così Anna si iscrive al corso di pittura proprio tenuto vicino alla sua abitazione. Per tre anni ha frequentato la scuola di Angelo Campo, “per cercare di evadere, cercare di andarmene da casa, per avere un punto di riferimento, riprendere con la mia arte e dedicare alcune ore a me stessa”.

L'artista, dunque, ha trovato nella pittura il mezzo per riemergere e, a poco a poco, le lezioni sono diventate appuntamenti con gruppi di amiche, con le quali poi aprirà uno studio collettivo a disposizione dei giovanissimi per trasferire loro il senso dell'arte. Da allora la pittura ha portato Anna lontano. Nel suo nuovo viaggio ha fatto incontri e ha ottenuto soddisfazioni inaspettate. Anche la sua espressività si evolve, Anna è passata da rappresentazioni realistiche a quelle quasi oniriche. I temi principali sono il volto e le donne. Le composizioni dal vero con le maschere veneziane esprimono forza attraverso i colori caldi e la malinconia tipica della maschera, dove l'espressione enigmatica si avvolge di calore. La vacuità degli occhi si trasforma in densità fino a diventare il punto di forza del volto e della persona. “Amo moltissimo i volti. Le maschere mi hanno permesso di avvicinarmi al loro studio”.

Anna Ottaviano mette il suo pennello a disposizione del sociale. La sua attività pittorica è interazione con gli altri, lei si nutre dello scambio artistico e relazionale. Lo studio condiviso con altri pittori è divenuto luogo di incontro di amici e di conversazione, dove giovani con difficoltà hanno trovato nel dipingere l'opportunità per esprimersi. L'impegno verso gli altri si integra con la sua attività di artista anche attraverso la vendita dei suoi quadri per raccolte fondi a scopo di beneficenza e questo la gratifica e la emoziona. “Mi ritengo fortunata di aver venduto molte opere. La soddisfazione maggiore è quando i miei quadri sono utili a qualcosa, a qualcuno”.

Anna è responsabile del Mo.i.ca, (Movimento italiano casalinghe) di Ragusa da quattro anni. Rappresentare le donne, le loro vite sulla tela è solo un altro modo di trasmettere il messaggio, di comunicare, raccontare il mondo femminile. “Non mi sento realizzata, per me l'arte è ancora tutta da scoprire”. Dopo aver partecipato a varie mostre collettive, Anna si sta preparando alla prima personale. “Per me è importante dipingere, sto bene con me stessa”. In questa sua ricerca di tranquillità Anna si guarda attorno, si emoziona.



Maria Luisa Bruschetini

Maestra per scelta, scrittrice per caso

Intervista a Maria Concetta Armetta

di Ignazio Maiorana

Maria Concetta Armetta è una maestra elementare, così ama definirsi, del Circolo didattico Nicolò Turrisi di Palermo, che oggi assorbe tanti bambini provenienti dal quartiere che ospita il mercato del Capo. La sua vocazione ad insegnare ai più piccoli l'ha scoperta per caso, quando a soli 17 anni, nel lontano 1991, venne chiamata dalla sua maestra per delle supplenze. Oggi viene chiamata "maestra raggio di sole". Vedere i bambini interessati alle sue storie e al suo modo di essere le ha aperto un mondo che mai avrebbe immaginato e che rappresenta il senso stesso del suo essere donna, madre ed insegnante.

Maria Concetta Armetta è adusa alla scrittura, quella personale e introspettiva, che serve un po' a conoscere se stessi. Da qualche anno è anche autrice di libri per bambini, oggi adottati come testi narrativi nelle scuole elementari: *Punto e... Al Capo* (Salvatore Estero Editore) e *Armalilândia* (Pietro Vittorietti Edizioni).

«Io non avrei mai immaginato che avrei scritto per altri e che avrei pubblicato – ci racconta Maria Concetta Armetta –, le storie le ho sempre inventate a scuola, ma lì finiva tutto. La scorsa primavera, dovendo preparare una mostra sul mercato del Capo, per motivare i miei bambini ho scritto la prima pagina di *Punto e... Al Capo*. Da lì a poche settimane, per caso, il libro è nato». Il protagonista è un ragazzino che abita al Capo



e parla in dialetto; è la storia delle sue vicende, in realtà delle tradizioni e di una cultura popolare, di valori che oggi rischiano di andare perduti.

«Il secondo libro *Armalilândia* – continua nel suo racconto l'autrice – tratta l'argomento mafioso come se fosse una favola, con attenzione particolare alla sicilianità». Racconta una vicenda che si svolge in uno zoo, ipoteticamente ubicato a Palermo; qui diversi animali sono vittime del giogo mafioso delle scimmie, "la banda dei Supicchiusi", capitanata dal boss-capofamiglia che si chiama *Chiddu*. Le scimmie della banda si chiamano: *Parrapicca*, *U Surdu*, *Nenti sacciu*, un espediente letterario per fare capire ai bambini il significato dell'omertà in modo favolistico. Dopo una serie di soprusi da parte delle scimmie, una leoncina decide che bisogna reagire e da lì si snoda l'intera vicenda conclusiva.

Questi libri, le cui raffigurazioni grafiche sono della sorella Giovanna Armetta che di mestiere fa altro, sembrano dei copioni teatrali pronti per la drammatizzazione. Per questi due libri l'autrice ha creato dei siti digitali con giochi interattivi ed attività che trattano delle tematiche trattate nei libri, così ottemperando all'intento didattico.

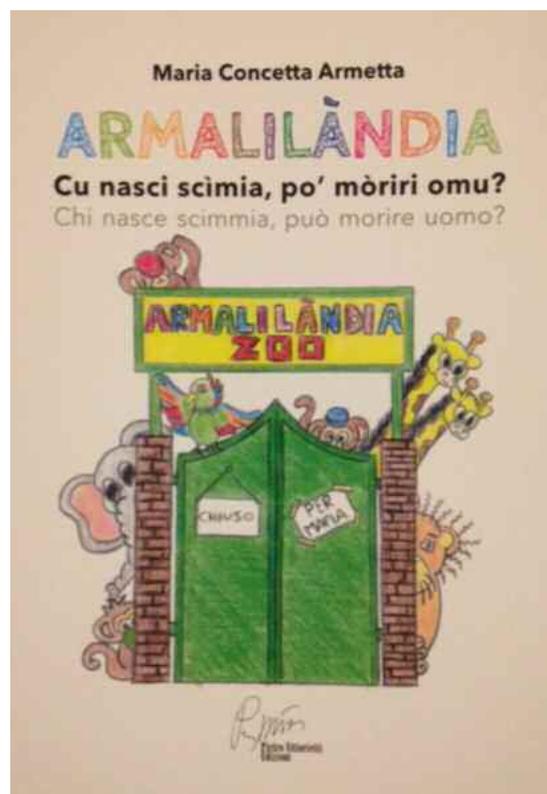
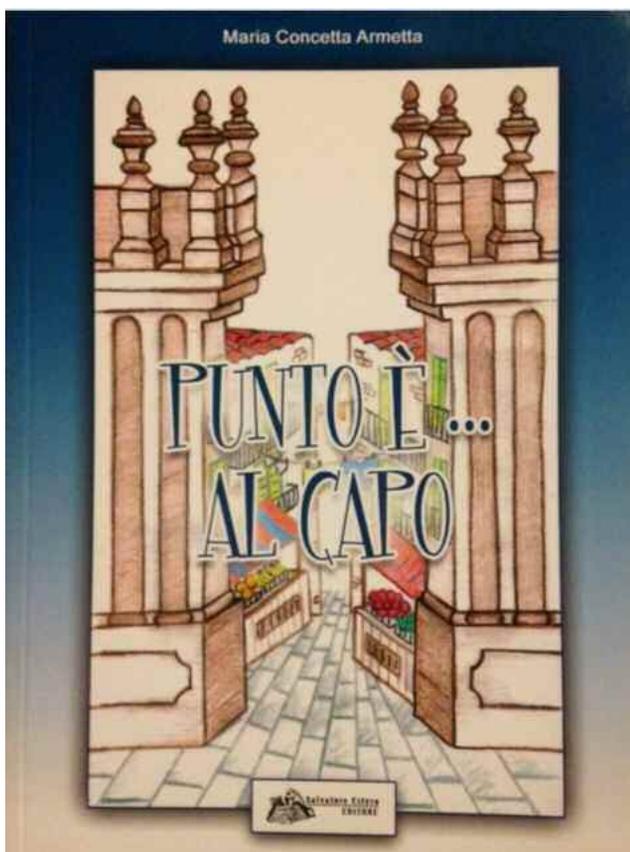
Lavorare in un ambiente scolastico che accoglie con sé l'utenza del mercato del Capo e non solo mette inesorabilmente dinanzi alla sofferenza, alla denuncia e alla necessità di porre in risalto alcune questioni spinose.

«Noi insegnanti abbiamo una doppia responsabilità – ci dice Maria Concetta particolarmente coinvolta – in virtù del fatto che i genitori hanno delegato tutto alla scuola. Quando arrivano a scuola molti dei nostri alunni hanno una scarsa autostima che nasce da genitori iperprotettivi che si sostituiscono a loro o da realtà familiari

con forti difficoltà economiche e non solo». La maestra ama definirsi persona con i piedi ben piantati per terra e con la consapevolezza che la scuola fa parte del suo modo di vivere. Le abbiamo chiesto quante soddisfazioni e ostacoli abbia trovato lungo il suo percorso di insegnante. «La mia più grande soddisfazione – ci dice – è proprio quella di aver superato degli ostacoli. Vedere dei ragazzini che sono completamente cambiati nell'arco di pochi mesi, che su un cartone di pasta mi scrivono "Maestra Maria Concetta, ti voglio bene". Queste sono le mie più grandi soddisfazioni».

Al marito, che ha presenziato all'intervista, abbiamo chiesto un ritratto di Maria Concetta Armetta: «La donna che avrei immaginato di sposare – ci dice –. Noi abbiamo fatto un percorso di vita insieme, l'ho sempre vista come una persona matura, anche quando aveva 14 anni. Spero che dal nostro esempio nostra figlia possa costruire la sua famiglia».

Nell'incontrare Maria Concetta Armetta emerge il suo essere donna realizzata nel lavoro, nella famiglia, nel suo essere mamma. Questo messaggio di positività viene percepito, e crediamo soprattutto nei bambini, forse perché le sue non sono semplici lezioni di scuola ma di vita. Desideriamo diffondere questo esempio di saper fare e saper essere da emulare.



Donata al Museo naturalistico una parte della pregiata iconografia di Francesco Minà Palumbo

Intitolata la Sala Conferenze al nipote Michele Morici e la Biblioteca Storica alla moglie Vincenza Marguglio

Lil 19 gennaio pomeriggio, al Museo Naturalistico Francesco Minà Palumbo si è svolto un evento di significativa importanza umana e scientifica con la scoperta di due targhe di intitolazione: la Sala Conferenze dedicata all'erede del naturalista, Michele Morici, e la Biblioteca storica a Vincenza Marguglio, moglie di Minà Palumbo.

L'incontro (vedi foto) è stato aperto dal presidente del Museo, il prof. Rosario Schicchi; è seguito il saluto del sindaco Mario Cicero e del direttore Francesco Toscano. Sono seguiti gli interventi dei relatori: il dr. Salvino Leone ha tracciato l'albero genealogico di Minà Palumbo, scaturito dalle ricerche storiche effettuate; l'ing. Alessandro Morici ha testimoniato sulla personalità del nonno Michele, l'ing. Adriana Scancarello, in maniera vibrante e coinvolgente, ha contestualizzato e immaginato la figura di 'Nzula Marguglio (la moglie del medico, naturalista, botanico e collezionista) e il suo importante ruolo nel contesto familiare rimasto sconosciuto, sottolineando la personalità non di poco conto in una grande donna che ha dedicato la propria vita ad un grande uomo: l'impegno di un marito come il suo, sicuramente, non era facile da gestire. Il ruolo delle donne nella crescita culturale di Castelbuono è stato rilevante, anche il silenzioso esempio, dunque, di Vincenza Marguglio in altra epoca si rivela utilissimo e determinante nell'opera del marito,



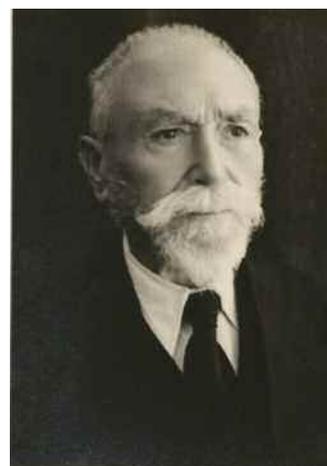
la cui opera oggi è sotto gli occhi di tutti. Il prof. Salvatore Anselmo dell'Università di Palermo, in tema di collezionismo sulle Madonie, ha colto l'occasione per raccontare l'esempio di un'altra donna, Maria Accascina, che in epoca fascista raccolse e portò in mostra itinerante tante opere dell'arte sacra di questo comprensorio montano.

Nel suo testamento Michele Morici volle fortemente che venissero valorizzati tutti i reperti dello zio, scomparso nel 1899, che più recentemente sono stati donati dai successivi eredi. Alla fine dell'incontro, la sorpresa: uno dei nipoti, Michele come il nonno (*al centro della foto con parenti e relatori*), ha donato pubblicamente una raccolta di tavole i-

conografiche originali, disegnate a mano da Francesco Minà Palumbo, che riproducono fedelmente le piante delle Madonie, oggetto di studio del naturalista che fu anche un finissimo pittore. La restante parte di iconografie è detenuta ancora dagli altri eredi. L'auspicio di tutti è che possa un giorno essere riunificata e conservata dal Museo.

“Michele Morici, un nonno speciale”

Un'appassionata lettura del personaggio l'ha fatta, durante l'incontro, il nipote Sandro. “Cosa ha lasciato mio nonno, quale lezione di vita rimane nella mia memoria di bambino?”



Il business dei rifiuti tra Termini e Palermo

Comunicato del M5S – Sunseri: “Norata, presidente Rap, socio Srl che punta a maxi impianto a Termini Imerese. Orlando lo sa?”

PALERMO, 18 GENNAIO 2019 - “Appena dieci giorni fa avevamo denunciato il rischio che a Termini Imerese potesse sorgere il più grande impianto di trattamento di rifiuti organici della Regione, così come previsto dal piano regionale dei rifiuti approvato dalla Giunta Musumeci. Adesso scopriamo, inoltre, un potenziale conflitto di interessi nella compagine societaria della società Ecox che ha presentato il progetto per questo mega impianto che potrebbe trasformare Termini Imerese in una pattumiera a cielo aperto”.

Lo dice il deputato regionale del M5S Luigi Sunseri che già, nei giorni scorsi, aveva espresso la propria contrarietà alla realizzazione di questa enorme struttura e che ha deciso di presentare un’interrogazione parlamentare all’Ars. “Dagli atti in nostro possesso – afferma il deputato –, ed in particolare dalla visura camerale della società Ecox srl, non solo viene fuori che il capitale sociale ammonta appena a 10 mila euro, cifra assai esigua per una società che mira a realizzare un impianto di dimensioni importanti come quello, ma c’è anche una curiosa coincidenza nella compagine societaria: tra i proprietari figura Giuseppe Norata, presidente della Rap, la società comunale



che si occupa dello smaltimento dei rifiuti a Palermo e già presidente, amministratore delegato e, oggi, liquidatore della società Ecologia e Ambiente spa, che possiede una quota del 25% nella Srl. Al di là di potenziali conflitti di interesse – prosegue l’esponente del M5S – riteniamo quantomeno la cosa inopportuna e ci chiediamo se il sindaco della città metropolitana di Palermo, Leoluca Orlando, sia a conoscenza della questione e, nel caso, se lo ritenga normale”.

Sunseri fa sapere inoltre che “gli altri soci della Ecox srl, oltre a Norata, sono Rossella e Nicoletta Tomasello, Angelo Catania, Giovanni Sunseri e Giuseppe Genovese, il quale è anche amministratore unico della società. Torniamo a chiedere

alla Regione di stoppare il progetto – conclude –. Termini Imerese ha già pagato a caro prezzo i danni ambientali causati dai modelli industriali del passato, oggi non può e non deve diventare una discarica a cielo aperto”.

Gruppo parlamentare M5S Ars
Ufficio Stampa
Chiara Giarrusso

Al Museo naturalistiche delle Madonie “Francesco Minà Palumbo”

9 (...il nonno è morto nel 1951, e io avevo appena 11 anni!). Evocando alcuni forti sentimenti provati tanti anni fa e sintetizzando quanto mi hanno trasmesso in famiglia, proverei ad elencare quanto mi ha instillato quel nonno speciale: il senso della famiglia e quello della buona educazione, il senso dell’accoglienza e della disponibilità, della solidarietà e della religiosità. Aveva una sua lista di famiglie indigenti alle quali faceva pervenire regolarmente prodotti alimentari di base, quali olio, farina, cereali, formaggi. Opere compiute con umiltà, senza clamori, con pragmatismo. Aveva il senso del rispetto dei dipendenti e dell’onestà. Come piccolo proprietario terriero il nonno aveva i suoi mezzadri, i fidati *mitatieri* e *suprastanti*, con i quali periodicamente si riuniva per studiare strategie o metodologie di coltivazione stagionali: mi faceva partecipare, da ragazzino, perché imparassi che nelle colture agricole si deve collaborare assieme, perché da ciò dipendeva l’economia familiare. *Don Michilineddu* non fu mai considerato un padrone, piuttosto un socio con un aperto rapporto democratico. Lo stesso spirito lo trasmise al figlio Ciccio, agronomo. Aveva il senso della pacificazione e dell’equità. Seguì con attenzione (e con apprensione) tutta la questione della riforma agraria: ne intuì la duplice finalità di redistribuire equamente la proprietà terriera, migliorandone al tempo stesso la produttività. Mio nonno, appartenente alla classe sociale della borghesia, si schierò decisamente a favore della classe contadina, cercando di mediare e ridurre le tensioni tra baroni e contadini. Aveva intuito che nella lotta di classe si è tutti perdenti. Fu un antesignano del senso dell’eupeismo, parlava il francese e conosceva lo spagnolo. Fece vari viaggi nelle capitali europee e volle che i figli studiassero le lingue: mio padre, grazie alla conoscenza dell’inglese e del tedesco, sopravvisse all’avventura

dell’Africa Orientale e alla conseguente prigionia di guerra nei primi anni ‘40. Mio nonno mi trasmise il senso della complicità intergenerazionale. A fine pranzo ambedue avevamo la voglia di *fàrini ‘a vacca duci*. E allora mi portava davanti al comò della sua stanza. Apriva in modo rituale il primo cassetto, prendeva un *pizzichintì* e me ne dava un pezzetto. (*U pizzichintì* era una mostarda di mosto e fichi d’india, con noci e mandorle). Ci guardavamo negli occhi, con un silenzioso cenno della testa a conferma della bontà del dolcetto. È un’esperienza che sicuramente molti di voi, come nipoti o come nonni, hanno provato! Insomma, fu un nonno speciale perché ci lascia in eredità tanti valori speciali che contraddistinguono e qualificano la nostra comunità di castelbuonesi. Vorrei allora che ognuno di noi, di voi tutti, ogni volta che vedrà quella targa, attraversando la porta del Museo, possa evocare certi sacri valori, assieme ai propri figli, ai propri nipoti, a monito delle generazioni future”.

L’evento ci riporta indietro nel tempo, nell’ottobre 1985, quando questo giornale (allora *Obiettivo Madonita*) si adoperò, con l’intercessione di Giuseppe De Luca, per convincere il papà di Sandro, Francesco Morici, ad avere fiducia nell’amministrazione comunale di allora e a trasferire al sindaco Romeo tutti i reperti del Minà Palumbo ereditati e conservati a casa. Ci adoperammo per fare incontrare i due, che misero su carta le rispettive intenzioni con impegni sottoscritti. Dunque, ci adoperammo praticamente anche per inventariare, fotografare e imballare tutto il materiale affinché venisse trasferito e sistemato al Museo Civico di allora e che oggi è esposto definitivamente nell’attuale Museo naturalistico nel complesso di San Francesco.

I. M.

Il sistema emotivo dell'azione

di **Carluccio Bonesso**



La fiducia

La **fiducia** è l'emozione che nasce dalla valutazione di sicurezza ambientale, la quale è tanto più grande quanto minori sono i pericoli. La fiducia è legata allo stato di salute ed efficienza dell'organismo, che integro genera energia, mentre nella malattia solo timori.

La fiducia dipende anche dall'affidabilità relazionale, soprattutto negli animali sociali è fonte costante di sicurezza e protezione, mentre, quando viene a mancare, genera solitudine e paura.

Questa fondamentale emozione non è solo indice d'uno stato di serenità, calma, sicurezza, ma anche di prudenza, la quale determina le strategie di salvaguardia, di cautela, di precauzione, di protezione, di tutela, di riparo e di mimetismo. La fede e la speranza invece alimentano l'aspettativa positiva. La meraviglia e la sorpresa positiva aumentano il benessere psichico ed esistenziale, mentre l'illusione rappresenta l'eccesso e l'anticamera della distorsione della realtà.

La spinta positiva della fiducia ha varie origini. Un discorso a parte merita lo stupore e la meraviglia. Le emozioni estetiche sono originariamente annidate nella fiducia. L'animale valuta come il bambino, secondo il criterio di bello = buono e di brutto = cattivo. Questo fatto si comprende facilmente quando si va a ricercare la motivazione dei colori in natura. Un bel fiore è per gli impollinatori un buon fiore. Un bel frutto colorato e profumato è maturo, mentre da acerbo non ha né i colori né i profumi che lo rendano attraente, perciò è brutto.

Anche per gli esseri umani la bellezza è fonte positiva di attrazione e di fiducia: si corteggia chi ci appare bello, si lavora più volentieri in ambienti accoglienti e belli, ci si sente più a proprio agio e sicuri quando si veste elegantemente. La bellezza è nel cuore della fiducia al punto che quando si incontra e frequenta una persona molto buona nel tempo la si scopre bella, anche se non in linea con i canoni estetici correnti.

La specificità della fiducia è determinata da input di oggetti, soggetti, ambienti ed idee belli e/o affidabili e rassicuranti. Anche la vicinanza e l'appartenenza normalmente in assenza di rabbia generano fiducia. Poiché nella fiducia è incluso il fatto

che i bisogni di sicurezza e preservazione siano saturati, allora sono specifici gli stati di benessere emotivo e la tranquillità. Infatti, al di là degli stili attributivi del singolo, il criterio assiologico a cui risponde la fiducia parte dalle constatazioni: *"È bello! È buono! È sicuro e posso fidarmi!"*.

La maggior parte dei prodotti pubblicitari fonda la sua vendita sulla fiducia assicurando, promettendo, vantando le qualità del prodotto. Basti ascoltare qualche pubblicità sui medicinali. Si magnificano le proprietà del prodotto con toni e ritmi chiari e suadenti, mentre le controindicazioni vengono dette nel modo minimo, sottovoce ed affrettato, obbligato dalla legge. In carenza di fiducia, ogni azione, ogni prestazione viene rallentata, sminuita e resa meno frequente.

L'espressione tipica della fiducia è l'atteggiamento rilassato e calmo, ma non privo di entusiasmo: il volto è aperto e sereno e nello stupore è incantato con la bocca a O simile alla paura, ma disteso e senza corrucchio.

La fiducia è principalmente implicata nei processi di produzione e riproduzione. Solo in condizioni di sicurezza le attività produttive e l'intrapresa trovano la voglia e la forza per mettere in atto le strategie adeguate. Anche la riproduzione ha bisogno di fiducia e speranza per generare nuovi figli.

Il gioco è tipico delle situazioni di sicurezza e cessa immediatamente con la paura. I comportamenti di vicinanza stanziale e psicologica, quali l'adesione, il consenso e l'affidamento, si generano normalmente dentro un clima di fiducia, mentre solo nello stupore avviene l'incantamento e il rapimento emotivo, estetico e spirituale. La mancanza di fiducia porta allo scoraggiamento, all'isolamento e alla inattività, mentre nelle forme estreme e patologiche alla depressione. La fiducia annida le emozioni fileticamente antecedenti dell'area dell'attrazione, soddisfazione e piacere, infatti si è attratti da ciò che rende piacevole e soddisfacente ogni situazione.

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Carluccio Bonesso, Maria Luisa Bruschetini,
Angelo Forgia, Chiara Giarrusso**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

Scrivere per l'Obiettivo!

Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. l'Obiettivo dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

**L'impegno de l'Obiettivo viene sostenuto
con un libero contributo.**

*Si può versare con Paypal all'indirizzo
obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico*

IBAN: IT97K0335901600100000162488

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***